

Un ritratto di Carlo Ceresa

LUCA BRIGNOLI

L'inizio della fama di Carlo Ceresa (1609-1679)¹ in epoca moderna si può fare risalire alla grande mostra sui pittori della realtà promossa da Roberto Longhi nel 1953 a Milano², in cui il pittore di San Giovanni Bianco veniva inserito nel solco che da Moroni porta sino a Ceruti e Fra' Galgario. Negli ultimi anni alcune importanti iniziative hanno avuto Ceresa (il più grande pittore orobico del Seicento insieme a Baschenis) come grande protagonista: dalla mostra bergamasca del 2012³ sino alla più recente acquisizione della grande tela sacra raffigurante la *Visione di sant'Uberto con ritratto di gentiluomo* (già esposta alla monografica del 2012⁴) da parte dell'Accademia Carrara⁵, grazie al comodato concesso da UBI Banca Popolare di Bergamo cui si deve l'acquisto del dipinto sul mercato antiquariale⁶.

Si aggiunge in questa sede al già folto catalogo del pittore un *Ritratto di gentiluomo sessantaduenne* (figg. 1-2) conservato in una collezione privata⁷, tradizionalmente considerato dai proprietari il notaio di San Giovanni Bianco Giovanni Pietro Giupponi fu Antonio, amico e compaesano del Ceresa.

Esponenti di spicco della comunità locale, i Giupponi dovettero gran parte della loro fortuna al servizio postale, soprattutto agli inizi del XVII secolo, quando sostituirono i Tasso, che abbandonarono l'attività nei territori della Serenissima per prestare i propri servizi all'impero asburgico⁸. Il notaio Giovanni (morto il 3 marzo 1665 all'età di settant'anni) esercitò la professione nella piazza di Camerata Cornello⁹ tra il 1618 e il 1664¹⁰, incrociando la sua vita con quella dell'amico pittore in parecchi

documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Bergamo: spicca in tal senso il contratto nuziale tra Ceresa e la sposa Caterina Zignoni (rampolla di una famiglia benestante di San Giovanni Bianco) redatto il 5 gennaio 1635 proprio presso Giupponi (il matrimonio si celebrerà il 16 aprile dello stesso anno). Dallo stesso notaio possiamo ricavare innumerevoli prestiti e altre attività del Ceresa imprenditore e possidente, sicura conferma dello *status* economico raggiunto dall'artista¹¹.

Il rapporto tra la famiglia Giupponi e Carlo Ceresa è testimoniato anche da un dipinto databile alla fine del quinto decennio del XVII secolo e raffigurante la *Madonna con il Bambino e i santi Anna e Francesco d'Assisi e i donatori della famiglia Giupponi* (fig. 3), conservato nella parrocchiale di San Pietro d'Orzio (frazione di San Giovanni Bianco). Nella parte inferiore, al centro della tela, figura lo stemma della famiglia (fig. 4)¹² affiancato da due anziani esponenti raffigurati oranti in qualità di donatori. La robusta Madonna occupa tutta la parte centrale, mentre i santi la pregano serenamente devoti. Oltre ai pesanti abiti delle donne, in cui il pittore non rinuncia a dare sfogo alle qualità di brillantezza e abbinamento cromatico, notevoli sono i visi contadini di Anna e Francesco, scavati dalle fatiche del lavoro per permettere all'osservatore dell'epoca, raccolto in preghiera, di approcciarsi all'immagine in maniera più confidenziale. Il gentiluomo orante va identificato probabilmente con un esponente della famiglia impegnato nei servizi postali della Serenissima, che omaggia con il dipinto l'antico paese di provenienza.

L'autore desidera ringraziare i coniugi proprietari del dipinto per la disponibilità e la costante attenzione dimostrate nel corso di tutte le fasi della ricerca.

¹ Per una completa ricostruzione della biografia e del catalogo del pittore si vedano F. M. TASSI, *Vite de' pittori, scultori e architetti bergamaschi*, I, Bergamo 1793, pp. 240-246; P. LOCATELLI, *Illustri bergamaschi. Pittori*, II, Bergamo 1869, pp. 403-416; U. RUGGERI, *Carlo Ceresa: dipinti e disegni*, Cinisello Balsamo 1979; L. VERTOVA, *Carlo Ceresa*, in *I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo. Il Seicento*, II, Bergamo 1984, pp. 401-733; D. BONFATTI, *Carlo Ceresa*, Bergamo 2009; D. BONFATTI, *Carlo Ceresa (1609-1679). Itinerari bergamaschi*, Cinisello Balsamo 2010.

² *I pittori della realtà in Lombardia*, catalogo della mostra, a cura di R. Longhi, R. Cipriani e G. Testori, Milano 1953.

³ *Carlo Ceresa. Un pittore del Seicento tra realtà e devozione*, catalogo della mostra, a cura di S. Facchinetti, F. Frangi e G. Valagussa, Cinisello Balsamo 2012.

⁴ S. FACCHINETTI, scheda 67, in *Carlo Ceresa. Un pittore...*, 2012, pp. 190-191.

⁵ P. PLEBANI, *Una nuova opera di Carlo Ceresa all'Accademia Carrara di Bergamo. Il riallestimento della sala di Fra' Galgario in Accademia Carrara*, in «La Rivista di Bergamo», 89 (2017), pp. 24-25.

⁶ E. DE PASCALE, *Una nuova opera di Carlo Ceresa all'Accademia Carrara. Dentro il dipinto*, in «La Rivista di Bergamo», 89 (2017), pp. 20-23; E. DE PASCALE - A. F. PALMIERI-MARINONI, *L'abito (non) fa il monaco. La Visione di sant'Uberto con ritratto di gentiluomo di Carlo Ceresa*, in «Art e dossier», 346 (2017), pp. 64-69.

⁷ Olio su tela, cm 85,4 × 71,5.

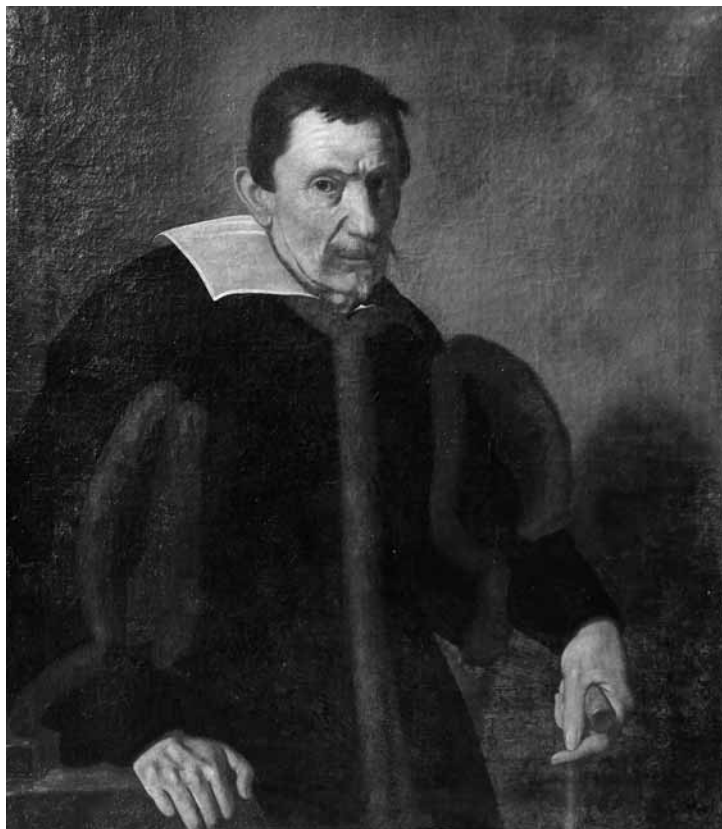
⁸ VERTOVA, 1984, p. 602, scheda 222.

⁹ Archivio di Stato di Bergamo, *Collegio dei notai*, registro 17.

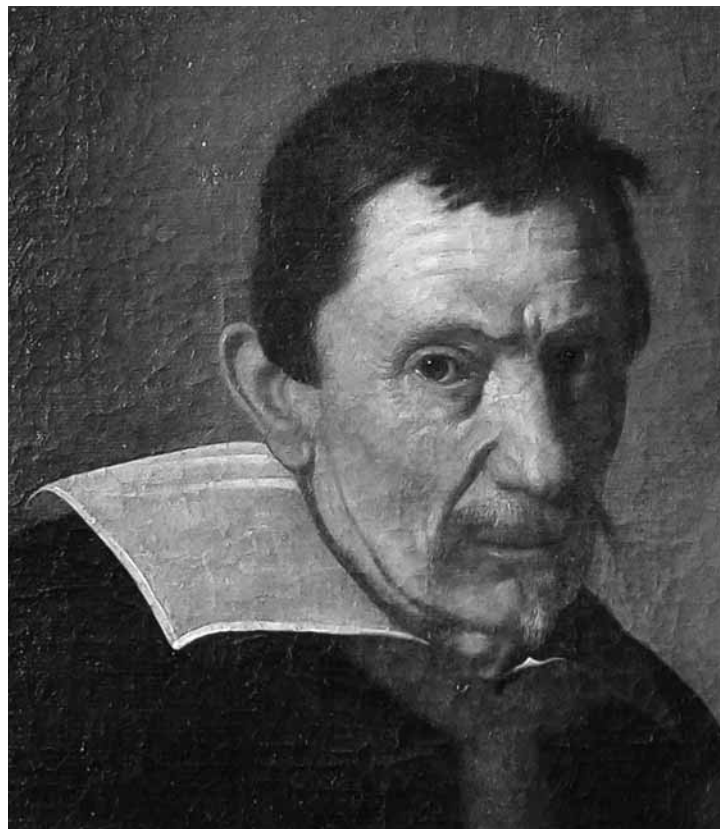
¹⁰ T. SALVETTI, *San Giovanni Bianco e le sue contrade. Storia di una comunità dalle sue origini al XIX secolo nel contesto della Valle Brembana*, Clusone 1994, pp. 280-281.

¹¹ VERTOVA, 1984, pp. 433-451.

¹² Nella parte superiore, su sfondo rosso, è raffigurato un giubbone dorato a maniche corte; in quella inferiore tre strisce oblique dorate su campo rosso.



1. Carlo Ceresa, *Ritratto di gentiluomo sessantaduenne (gentiluomo Giupponi?)*, 1650 circa. Collezione privata.



2. Carlo Ceresa, *Ritratto di gentiluomo sessantaduenne (gentiluomo Giupponi?)*, particolare. Collezione privata.

Poco si conosce del ritratto qui reso noto: compreso tra i dipinti ignoti o dispersi del Ceresa nello studio monografico di Luisa Vertova¹³, l'unica notizia riferibile al quadro è un appunto manoscritto di Giovanni Moratti, in cui viene citato un «Ritratto di vecchio gentiluomo»¹⁴ presso la famiglia Guarinoni di San Giovanni Bianco. La menzione del Moratti presso «casa Guarinoni» (e la possibilità che l'effigiato sia un Giupponi) sono confermati dal matrimonio della pronipote del notaio Giupponi, Margherita (figlia di Antonio e nipote del conte Pietro), con Salvo Guerinoni. Da questo momento è possibile seguire la vicenda collezionistica del ritratto, che passò nelle mani del figlio Antonio e successivamente al di lui figlio Giandomenico, per venire in seguito ereditato da Mary Guerinoni¹⁵. Quest'ultima sposò in prime nozze Bonaventura Tini: il ritratto restò di proprietà della famiglia Tini e fu ereditato dal figlio di Bonaventura e Mary, Giovanni Battista. Alla morte di quest'ultimo passò al figlio Gianluigi Tini e successivamente alla moglie Maria Teresa Camozzi Vertova. Dal 1987

si trova presso l'attuale proprietario per successione testamentaria della Camozzi Vertova.

La tela, la cui datazione si attesta attorno alla metà del Seicento¹⁶, ritrae un gentiluomo a mezzobusto che posa in piedi con la mano destra poggiata su una base e regge nella sinistra un bastone. L'età dell'effigiato è certificata dalla scritta in alto a destra «A[E]TAT. ANNOR LXII». Il gentiluomo è abbigliato con un robone di foggia ancora tardo cinquecentesca foderato da pelliccia di orso bruno¹⁷ (similmente ad altri dipinti del catalogo del pittore come il *Ritratto di notaio, già detto il chirurgo Francesco Boselli*, il *Ritratto di Jacopo Tiraboschi* e il *Ritratto di Giuseppe Belli con due figli*¹⁸), da cui emerge il colletto rigido tipico della moda del tempo, oltre che vero e proprio elemento identificativo della ritrattistica ceresiana. Non sono presenti attributi che identifichino l'effigiato come un notaio, né l'anello sigillare¹⁹, né la fascia togata, motivi che lasciano al momento sconosciuta l'identità del personaggio ritratto. Lo stato conservativo è generalmente buono anche se nella parte

¹³ VERTOVA, 1984, p. 628, cat. 335.

¹⁴ G. MORATTI, *Pittori che dipinsero in Bergamo e sua provincia compresa la Val Camonica*, ms. del 1900, Bergamo, Civica Biblioteca Angelo Mai, II, p. 277.

¹⁵ L'appunto del Moratti è da riferire al periodo di Mary Guerinoni (1845-1930), proprietaria del dipinto e di una parte del patrimonio di San Giovanni Bianco in seguito alla morte del padre Giandomenico Guerinoni (1799-1859).

¹⁶ Se l'effigiato fosse effettivamente il notaio Giovanni, sulla base dell'età dichiarata nell'iscrizione il ritratto dovrebbe risalire all'incirca al 1657.

¹⁷ Ringrazio per le informazioni lo storico del costume Alessio Francesco Palmieri-Marinoni.

¹⁸ VERTOVA, 1984, p. 550, cat. 20; p. 563, cat. 75; pp. 571-572, cat. 111.

¹⁹ Per il sigillo del notaio Giovanni Giupponi vedasi SALVETTI, 1994, p. 198.



3. Carlo Ceresa, *Madonna con il Bambino e i santi Anna e Francesco d'Assisi e i donatori della famiglia Giupponi*, fine del quinto decennio del XVII secolo. San Pietro d'Orzio (Bergamo), chiesa di San Pietro.



4. Carlo Ceresa, *Madonna con il Bambino e i santi Anna e Francesco d'Assisi e i donatori della famiglia Giupponi*, particolare.

inferiore dell'abito si osservano successive ridipinture; la porzione di maggiore qualità è quella del volto, anche se Ceresa, come suo solito, sa offrire nell'indumento un brano di notevole qualità, un esempio di quelli che vanno raccolti nella felice definizione proposta da Giovanni Testori di «psicologia del costume»²⁰.

La veridicità dello sguardo, tipica della pittura lombarda, manifesta anche un'apertura internazionale verso la ritrattistica del tempo, propria «di uno spagnolo di passaggio per Milano»²¹, e fa assumere al dipinto la funzione di fotografia *ante litteram* volta a tramandare alla posterità l'immagine dell'effigiato²².

²⁰ G. TESTORI, *Carlo Ceresa, ritrattista*, in «Paragone. Arte», 39 (1953), p. 25.

²¹ A. GRISERI, *Bilancio di una Mostra. I pittori della realtà in Lombardia*, in «Emporium», CXVIII, 704 (1953), p. 63.

²² TESTORI, 1953, p. 27; R. LONGHI, *Carlo Ceresa, I pittori della realtà in Lombardia - biografie* [1953], in *Studi e ricerche sul Sei e Settecento. 1929-1970*, Firenze 1991, p. 19.

Referenze fotografiche

1-2: collezione privata; 3-4: archivio della chiesa parrocchiale di San Pietro d'Orzio, San Giovanni Bianco (Bergamo).